

**S. MARIA DELLA
CATENA**



Chiesa Madonna della Catena
Corso Umberto - Bronte (CT)



La chiesa di Santa Maria della Catena fu fondata nel 1569 e finita nel 1601. L'edificio è dedicato alla Madonna della Catena colei che scioglie ogni vincolo.

La devozione verso la Madonna è legata a un evento avvenuto nel 1392 a Palermo, in cui avvenne la liberazione di tre contadini condannati a morte, quest'ultimi pregarono la Vergine del Porto che spezzò le loro catene lasciandoli liberi.

La statua della Madonna della Catena, presente nella chiesa di Bronte, risale alla fine del 1600, si ipotizza che faccia parte della scuola del Gagini, nonostante lo stile del maestro sia differente.

Nella chiesa troviamo in oltre l'altare dedicato alla Madonna della Mercede, il cui culto rafforza il concetto di spezzare i vincoli, il suo nome deriva dal latino ovvero colei che concede la misericordia. La storia narra del fondatore dei Mercedari Pietro Nolasco che ebbe una visione della Santissima Vergine, la quale si fece conoscere come la Mercede (Misericordia) e lo esortò a fondare un Ordine religioso avente come fine principale quello di riscattare i cristiani finiti in schiavitù.

L'interno della chiesa è ad aula unica, con forma rettangolare semplice.

Grande particolarità è il tetto al cassoni ristrutturato nel 1988, fu decorato dal pittore brontese Nicolò Dinaro (1834-1908).



Molto importanti sono inoltre i due quadri presenti nella chiesa eseguiti nel 1876 dal pittore brontese Agostino Attinà (1840-1893).

Il primo rappresenta San Filippo Neri di origine fiorentina (1515-1595), il quale fu presbitero ed educatore.



Aiutò molti ragazzi di strada ad avvicinarsi alle celebrazioni liturgiche e li coinvolse anche a suonare, creando così quello che poi sarà l'Oratorio, per tale motivo gli fu dedicato l'Oratorio adiacente alla chiesa della Madonna della Catena di Bronte.

Nel dipinto il Santo cerca protezione dalla Madonna indicandole con le mani, il paese di Bronte raffigurato in piccolo che sta per essere travolto dall'eruzione dell'Etna.

Un particolare molto interessante è la presenza del giglio, simbolo di purezza presente in molte iconografie del Santo Filippo Neri.

Il secondo dipinto raffigura Santo Stefano nel momento della sua lapidazione.

L'Attinà copiò il tutto dall'originale di Giuseppe Tommasio del 1646.

Ai piedi del dipinto si può notare, inoltre, un piccolo gruppo marmoreo della Vergine col bambino e Sant'Anna che porge loro un grappolo d'uva.

